

Nuovo incarico per il procuratore capo di Roma

Michele Coiro dirigerà le carceri

Niente giudizio davanti al Csm

Michele Coiro, capo della procura di Roma, sarà trasferito alla direzione del Dap, la struttura del ministero di Giustizia che si occupa del governo delle carceri. Si chiude così la vicenda che aveva visto il magistrato rinvitato al plenum del Csm e che rischiava il trasferimento per «incompatibilità ambientale». Una storia piena di polemiche e di veleni che aveva incrinato i rapporti tra le procure di Roma e Milano. Grosso (Csm): «Decisione giusta».

SIMONE TREVES

ROMA. Lui, Michele Coiro, capo della procura di Roma, la più calda d'Italia, dice «non so nulla». Andrà a dirigere il Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), la struttura alle dirette dipendenze del ministro della Giustizia Flick, che si occupa del governo delle carceri italiane. Coiro avrebbe accettato, stanco delle polemiche diventate più feroci dopo la decisione della prima commissione del Csm di «rinviarlo» al plenum del consiglio con il rischio di un trasferimento per «incompatibilità ambientale». Il plenum di Palazzo dei Marescialli è già convocato per martedì prossimo per dire dire la parola finale sul «caso Coiro». E sarebbe stato proprio per evitare una decisione imbarazzante per chiunque, e che ha già provocato polemiche laceranti tra le varie componenti del Csm e all'interno delle correnti che animano la magistratura, che il procuratore capo di Roma avrebbe accettato la proposta del ministro Flick.

«Un modo elegante...»

«Un modo elegante... è il commento di Carlo Federico Grosso, membro laico del Csm che si oppone al trasferimento d'ufficio del procuratore _ per sottrarsi a un giudizio che poteva essere negativo da parte del Csm». E un modo intelligente per risolvere una vicenda che ha già creato fin troppi contrasti tra le due procure più importanti d'Italia, Roma e Milano. Cosa succederà ora? Se il ministro Flick dovesse chiedere il semplice distacco del procuratore, con la contestuale collocazione fuori ruolo, l'autorizzazione del Csm sarebbe «un atto dovuto». Se invece il Guardasigilli Flick, personalmente impegnato nella risoluzione dello spinoso caso, non ha confermato né smentito l'ipotesi della nomina di Coiro al Dap per altro sostenuta da una serie di indiscrezioni che circolano da oltre un mese.

Era noto che il ministro Flick stava lavorando per trovare una soluzione indolore al caso. Un via d'uscita che non mortificasse nessuno e che permettesse di recuperare ad un livello più alto l'alta professionalità del magistrato romano.

troppo zelante alle indagini seguito al ritrovamento di una microspia in un bar di Roma e le pressioni che avrebbe fatto, insieme allo stesso Squillante, per allontanare dall'incarico in Procura il maggiore dei carabinieri Enrico Cataldi.

Nessun commento

Dal ministero di via Arenula nessun commento sul nuovo incarico di Coiro, e un secco «no commenti» anche dai sostituti procuratori di Roma. Ma la maggior parte dei pm che in questi anni hanno lavorato al fianco del procuratore, ha ribadito solidarietà e stima per Coiro. In luglio, quando si apprese la decisione della prima commissione del Csm che chiedeva al plenum il trasferimento d'ufficio, numerosi pm si schierarono col loro capo. Primo fra tutti Nello Rossi, il quale, oltre a parlare della sua stima per il procuratore, sollevò una questione: «La decisione del Csm crea nei magistrati onesti una insicurezza maggiore di quella che vi è stata in passato nel lungo periodo in cui la magistratura è stata sottoposta costantemente a pesanti attacchi».

Le polemiche

Altri, come il pm Giovanni Salvì, puntarono il dito sul danno che una simile decisione provoca ad un ufficio giudiziario che «negli ultimi anni ha molto meritato». A favore di Coiro si pronunciò, tra gli altri, l'avvocato Carlo Taormina: «È incomprensibile che dopo quanto è accaduto a Roma negli ultimi 15 anni, proprio Michele Coiro possa essere raggiunto da un giudizio di incompatibilità».

Da parte sua il Guardasigilli Flick, personalmente impegnato nella risoluzione dello spinoso caso, non ha confermato né smentito l'ipotesi della nomina di Coiro al Dap per altro sostenuta da una serie di indiscrezioni che circolano da oltre un mese.

Era noto che il ministro Flick stava lavorando per trovare una soluzione indolore al caso. Un via d'uscita che non mortificasse nessuno e che permettesse di recuperare ad un livello più alto l'alta professionalità del magistrato romano.

Napolitano ringrazia il carabiniere ferito a Salerno

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha telefonato ieri pomeriggio al colonnello dei carabinieri Carlo Minchiotti, ferito il giorno precedente a Salerno nel corso di una rapina in banca. Il ministro, oltre ad informarsi sulle condizioni dell'ufficiale, gli ha espresso la sua solidarietà e l'apprezzamento per il comportamento tenuto dal colonnello. Un gesto non solo di cortesia. Nonostante l'intervento del colonnello in borghese, che si era avventato su uno dei rapinatori rimanendo poi ferito da una coltellata di un complice, il direttore della banca non aveva ritenuto di doverlo ringraziare. Anzi aveva protestato energicamente con il militare dell'Arma: «Lei ha messo in serio pericolo la vita dei clienti e dei nostri dipendenti». Salvo poi scusarsi, una volta conosciuta la sua identità. Il colonnello Minchiotti ha riportato una ferita lacero contusa alle dita di una mano. Il bottino della rapina è stato di 80 milioni: i quattro banditi sono riusciti a fuggire, ma c'è già il loro identikit.



Il magistrato Michele Coiro

Ansa

«Indulto, ma non perdonismo»

Folena: «Il patto con An? Una sciocchezza»

ROMA. L'indulto, sotto forma dei due disegni di legge presentati da Pds e An, va a grandi passi verso i suoi appuntamenti legislativi e, secondo alcuni, anche verso un testo unico. Ma la cancellazione delle pene per i condannati degli Anni di piombo non avrà lo stesso un cammino facile. Mentre per mercoledì prossimo è fissato la prima discussione alla Commissione giustizia della Camera, sull'ipotesi della legge indulto, gli schieramenti si sono già divisi annunciando i rispettivi argomenti pro e contro. Pietro Folena, primo firmatario dell'indulto versione Pds, ha parlato di «sostanziali identità tra i due testi» e, «pur escludendo patti con An», non scarta la possibilità di arrivare ad una sola stesura del testo di legge: «La legislazione di emergenza è finita, e c'è chi commette reati più gravi di chi è in galera per terrorismo ma viene condannato a pene minori. Non cambia per questo il nostro giudizio di condanna del terrorismo che ha trascinato tanti gio-

vani nel tunnel della lotta armata, ma dopo 20 anni abbiamo la forza per rivedere quel periodo e dare la possibilità a chi è entrato in prigione a 20 anni di potersi reinserire nella società». Ingnazio La Russa, firmatario di an, a sua volta ha spiegato la posizione del suo partito, «le differenze che ci dividono dal pds, sono, in questo caso, davvero poche, la pensiamo diversamente soltanto su alcune condizioni di ammissibilità a governare del provvedimento, ma sono cose sulle quali si può senz'altro arrivare ad un accordo».

Ma se pds e an sono vicini - non troppo però perché Mirko Tremaglia, parlamentare di an, si è dissociato dalla proposta sostenuta da La Russa - e mentre lo stesso Folena annuncia di «lavorare anche per una legge che tuteli le vittime del terrorismo e non solo quelle del terrorismo», l'indulto per gli Anni di piombo lascia freddi i popolari e gli uomini di Forza Italia. Alfredo Biondi, ex ministro della giustizia del go-

verno Berlusconi, è decisamente contrario: «L'indulto fa parte dei vecchi istituti che si pongono come eccezioni temporali che determinano una disparità di trattamento tra soggetti che hanno commesso reati in una certa epoca e subiscono una decurtazione della pena rispetto ad altri che magari hanno commesso reati identici, ma in periodi diversi». Anche Filippo Mancuso, a sua volta ex guardasigilli del governo Dini, è per il no. Anzi per tre no: «Perché i terroristi hanno già usufruito dei benefici della dissociazione, perché l'indulto trascinerebbe a misure di clemenza generale, prima di tutto per Tangentopoli, infine perché la matrice del pds è la stessa, comunista, che è all'origine del terrorismo rosso». Contrario anche Pierferdinando Casini, leader del ccd che dichiara «inaccettabile» l'intesa «rossonera» che propone «due pesi e due misure, cioè un colpo di spugna da una parte, quella del terrorismo le cui ferite sono ancora aperte».

Piero Quagliariello e Sarno Tognotti si uiscono al cordoglio per la morte di
UGO MANNONI
amico e collega di Paese Sera.
Roma, 5 settembre 1996

5-9-1961 5-9-1996
Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno
BRUZIO MANZOCCHI
membro del Cc del Pci, sempre coerente con i principi di libertà, ha trascorso la sua vita lottando per gli ideali con onestà. Il figlio Fabio lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono.
Roma, 5 settembre 1996

La Federazione del Partito democratico della sinistra esprime dolore per la perdita del
sen. TULLIO VINAI
e lo ricorda come un maestro di spiritualità e di azione sociale, civile e politica
Torino, 5 settembre, 1996

Le compagne ed i compagni del Pds di Bari si stringono affettuosamente a Mario, Giorgio ed alla famiglia Assennato per la scomparsa dell'
avv. FELICE
da sempre impegnato nella tutela dei diritti dei lavoratori
Bari, 5 settembre 1996

È mancato all'affetto dei suoi cari
BRUNO ZANARDI
da sempre impegnato nella lotta dei lavoratori e per dieci anni consigliere comunale del Pci. Il Pds e il suo Gruppo Consigliare sono vicini al dolore di Romano e della sua famiglia.
Cesano Maderno (Mi), 5 settembre 1996

L'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti con i familiari dei caduti ed i deportati superstiti ricordano con affetto e rimpianto
DON PAOLO LIGGERI
deportato nei campi di Fossoli, di Mauthausen, di Gusen e di Dachau, la cui memoria è rimasta perenne nel suo cuore e ha mantenuto fermi e ricchi di sentimento i suoi rapporti con l'Aned e con i superstiti della deportazione in tutti questi anni.
Milano, 5 settembre 1996

Il funerale di
SALVATORE RAZZANO
di anni 73
partirà stamattina, 5 settembre, dalla sua abitazione di via Pismonite 9 per andare alla chiesa di piazza Angilberto il dove alle ore 11 si terrà una messa e poi si dirigerà al cimitero di Chiaravalle per la tumulazione.
Milano, 5 settembre 1996.



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

05CERVIA
Not Found
05CERVIA

05VACANZ
Not Found
05VACANZ

05SESTO1
Not Found
05SESTO1

05SESTO2
Not Found
05SESTO2

05SESTO3
Not Found
05SESTO3

05SESTO4
Not Found
05SESTO4

Cassazione: liberate Pacifico

L'avvocato romano è accusato da Mani pulite

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Le indagini di Mani pulite riprendono, dopo la pausa estiva, con una secca bocciatura della corte di Cassazione. La suprema corte, infatti, non condivide le ragioni del pool milanese nell'ambito dell'inchiesta avviata sullo scandalo Imi-Sir. Le accuse rivolte dai magistrati dell'avvocato romano Attilio Pacifico, accusato di corruzione in atti giudiziari non si basano su elementi certi ma su «mere congetture».

Il duro giudizio della suprema corte è contenuto nella motivazione della sentenza con la quale è stata annullata la decisione del tribunale della libertà di Milano che aveva nei mesi scorsi deciso di confermare l'ordine di custodia cautelare emesso contro Pacifico. «Il punto di forza dell'impianto accusatorio - scrivono ora i giudici di Cassazione - risulta incentrato nelle dichiarazioni degli eredi Rovelli,

confortate dalla documentazione bancaria acquisita circa la dazione delle somme di denaro (quasi 29 miliardi in franchi svizzeri) a Pacifico. Ma il collegamento tra dazione delle ingentissime somme e le vicende relative alla causa Imi-Rovelli appartiene, allo stato, all'area delle mere congetture». Per questo la Cassazione ha disposto che i giudici del tribunale del riesame di Milano rivalutino le questioni sollevate dai difensori dell'avvocato Pacifico, gli avvocati Francesco Patané e Alfredo Quattrocchi. «I gravi indizi di colpevolezza emersi a carico di Pacifico - scrivono ancora i giudici della suprema corte - devono nuovamente essere presi in considerazione poiché gli elementi indicati dai giudici del riesame sono l'espressione non di un contesto indiziario, ma di mere ipotesi non eccedenti l'ambito dei sospetti e delle congetture».

Soddisfatti i due difensori dell'avvocato Pacifico. «La corte suprema - dichiara Francesco Patané - ha voluto ricordare ai giudici di merito che esiste il divieto di ritenere indizi di colpevolezza le mere congetture per evitare l'uso distorto del libero convincimento così come ha fatto il tribunale di Milano che ha eluso l'obbligo costituzionale di motivare seriamente il provvedimento restrittivo della libertà personale dell'avvocato Pacifico». Intanto si è appresa la notizia che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano ha concesso gli arresti domiciliari all'avvocato Giovanni Acampora, arrestato nei mesi scorsi nell'ambito dell'inchiesta Imi-Rovelli. Colpito da un ordine di custodia cautelare il 17 maggio scorso per concorso in corruzione, Acampora è accusato dagli inquirenti milanesi di aver ricevuto 13 miliardi di lire per contribuire ad aggiustare la causa civile tra la Sir di Rovelli e l'Imi.

Genova, prendeva psicofarmaci

Catturato l'operaio-killer

«Non ricordo la sparatoria in fabbrica»

GENOVA. Ha vagato tutto il pomeriggio e la notte, quindi alle due del mattino ha bussato alla porta dello zio, è entrato e non ha detto una sola parola. Un attimo dopo gli agenti della Squadra Mobile, da quattordici ore appostati davanti all'edificio di Staglieno, lo hanno arrestato. «Giovanni, è meglio che vieni con noi gli ha detto, con voce calma, un ispettore. Lui ha ubbidito. È finita così la fuga di Giovanni Paterina, 40 anni, originario di Rieti, in provincia di Caltanissetta, sposato, padre di una ragazza di sedici anni, l'operaio che martedì a Genova ha ucciso il suo collega Antonino Buttigé e ferito tre altri artigiani della ditta dove lavorava.

«Non ricordo nulla» ha ripetuto negli interrogatori. «Sì, ho camminato tanto da quando sono uscito di casa». E quando gli hanno chiesto degli artigiani che, come lui, lavora-

vano in appalto presso la ditta Gerico, specializzata in recupero container, ha semplicemente detto: «Sì, li conosco, ma è un po' che non lavoro con loro. Mangiavo sempre con loro». Le sue ultime confessioni hanno riguardato la famiglia: «Negli ultimi tempi non andavo d'accordo con mia moglie. Poi più niente. La sua voce flebile non è andata oltre. Guido Marino, il capo della Squadra Mobile, lo ha definito «emblematicamente reticente, a causa del suo stato di alterazione psichica». Rassegnato, depresso, capace solo di risposte vaghe, l'uomo pare aver rimesso la tentata strage nel container. «Non si tratta di un pregiudicato, ma solo di un malato» ha commentato il dirigente della Questura. Un neurologo ha confermato che da tempo sovriva di esaurimento e nelle ultime settimane le sue condizioni si erano aggravate.